Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

4001 1775

Nemofonte

1° S. Benedetto

2° Metastasio

M° Paisiello

di pag.e 56

Marco Corniani

Co: degli Algarotti

NALE
RAMM.
IANI
ROTTI
1
ANO
BRAIDENSE

V. M

N. 1131.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4001
MILANO

IL
DEMOFOONTE

DRAMA PER MUSICA

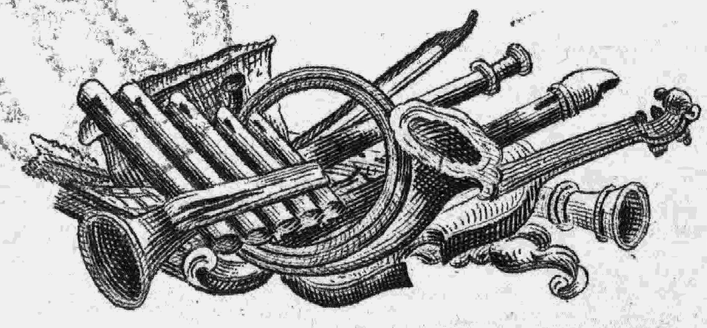
DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

DI S. BENEDETTO

il Carnovale dell' Anno

MDCCLXXV.



IN VENEZIA

MDCCLXXV

APPRESSO MODESTO FENZO

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ARGOMENTO.

REgnando Demofoonte nella Cherſoneſo di Tracia conſultò l' Oracolo d' Apollo, per intendere quando doveſſe aver fine il crudel rito, già dall' Oracolo iſteſſo preſcritto; di ſagrificare ogni anno una Vergine inanzi al di lui Simulacro; e n' ebbe in riſpoſta.

Con voi del Ciel ſi placherà lo ſdegno,
Quando noto a sè ſteſſo
Fia l' innocente uſurpator d' un Regno.

Non potè il Rè comprendere l' oſcuro ſenſo, ed aſpettando che il tempo lo rendeſſe più chiaro, ſi diſpoſe a compire intanto l' annuo Sagrifizio, facendo eſtrarre a ſorte dall' urna il nome della ſventurata Vergine, che doveva eſſer la vittima. Matuſio, uno de' Grandi del Regno, preteſe che Dircea, di cui credevaſi Padre, non correſſe la ſorte delle altre, producendo per ragione l' eſempio del Re medeſimo, che per non eſporre le proprie figlie, le tenea lontane di Tracia. Irritato Demofoonte dalla temerità di Matuſio, ordinò barbaramente, che ſenza attendere il voto della Fortuna, ſia tratta al ſagrifizio l' innocente Dircea.

Era queſta già moglie di Timante, creduto

Figlio, ed Erede di Demofoonte: ma occultavano con gran cura i Conſorti il loro pericoloſo Imeneo, per timore d'una antica legge di quel Regno, che condannava a morire qualunque ſuddita diveniſſe Spoſa del Real Succeſſore. Demofoonte a cui erano affatto ignote le ſegrete nozze di Timante con Dircea, avea deſtinata a lui per iſpoſa la Principeſſa Creuſa, impegnando ſolennemente la propria fede col Re di Frigia, Padre di lei. Ed in eſecuzione di ſue promeſſe, inviò il giovane Cherinto, altro ſuo figliuolo, a prendere, e condurre in Tracia la Spoſa; richiamando intanto dal Campo Timante, che di nulla informato, volò ſollecitamente alla Reggia. Il reſtante dell' intreccio ſi vedrà nel proſeguimento del Dramma, tralaſciandone quì per brevità il replicato racconto.

Il luogo della Scena è la Reggia di Demofoonte nella Cherſoneſo di Tracia.

ATTORI.

DEMOFOONTE.

Il Sig. Antonio Tomiati.

TIMANTE. DIRCEA.

Il Sig. Giuſeppe Millico. *La Sig. Appollonia Marthetti.*

CHERINTO. ADRASTO.

Il Sig. Criſtoforo Arnoboldi detto il Comaſchino. *Il Sig. Michel Neri.*

MATUSIO. CREUSA.

Il Sig. Franceſco Creſpi. *La Sig. Caterina Lorenzini.*

La Muſica è dal Celebre Signor Giovanni Paiſello, Maeſtro di Capella Napoletano.

Il Veſtiario di ricca, e vaga invenzione, e direzione è del Sig. Antonio Diani detto il Vicentino.

BALLERINI.

I Balli ſaranno d'invenzione, e direzione di Monſ. Jean Favier, ed eſeguiti dalli ſeguenti

M.r Jean Favier ſudetto	Mad. Eliſabetta Favier
Sig. Franceſco Raſetti	Sig. Marianna Signorini
Sig. Filippo Polcelli	Sig. Giuſeppa Sanromeri

FIGURANTI.

M.r Jean Marten	Mad. Maria Marten
Sig. Giuſeppe Blondi	Sig. Maria Donati
Sig. Giovanni Janni	Sig. Geltruda Burazzini
Sig. Pietro Dallaſta	Sig. Marianna Teſini
Sig. Antonio Maraffi	Sig. Angela Badij
Sig. Vicenzo Ghetti	Sig. Roſa Palmieri
Sig. Antonio Majolli	Sig. Anna Coſta
Sig. Giacomo Rizziardi	Sig. Maria Coronati
Sig. Gian Gaſtone Franchi	Sig. Roſa Corticelli
Sig. Antonio Melloncelli	Sig. Giovanna Roſſetti
Sig. Gaſparo Ruſtignani	Sig. Geltruda Serandrei
Sig. Franceſco Rizziardi	Sig. Antonia Gallarani
Sig. Antonia Sgatti	Sig. Malgherita Miglioruzi
Sig. Gaetano Ferroni	Sig. Teresa Sallioni
Sig. Giovanni Baſſetti	Sig. Catterina Lirani
Sig. Giuſeppe Rubbinato	Sig. Laura Petronio

Prima Ballerina fuori de' Concerti.
Mad. Anna Dellisle.

Sig Gaetano Mariatini.

Sig. Antonio Muzzatelli.

SCE-

Il Scenario ſarà delli Autori qui nominati.

ATTO PRIMO.

Giardino del Sig. Domenico Foſſati.
Porto di Mare delli Sig. Mauri.
Appartamento delli Sig. Mauri.

PRIMO BALLO.

Veduta di Mare delli Sig. Mauri.
Sala del Sig. Domenico Foſſati.
Tempio di Diana delli Sig. Mauri.
Tempio di Giove delli Sig. Mauri.

ATTO SECONDO.

Gabinetto delli Signori Mauri
Tempio di Giove delli Signori Mauri.

SECONDO BALLO

Villaggio di Provenza del Sig. Dom. Foſſati

ATTO TERZO.

Prigione delli Signori Mauri.
Ritorna la Sala

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Orti Penſili.

Dircea, e Matuſio.

Dir. CRedimi, o Padre, il tuo ſoverchio affetto
Un mal dubbioſo ancora
Rende ſicuro.
Mat. Io forſe,
Perchè ſuddito nacqui,
Son men Padre del Re? D' Apollo il cenno
D'una Vergine illuſtre
Vuol, che ſu l'Are ſue ſi ſparga il ſangue
Ogn'anno in queſto dì: ma non eſclude
Le Vergini reali. A ſe richiami
Le allontanate ad arte
Sue regie Figlie: i nomi loro eſponga
Anch'egli al caſo, ed arroſſiſca ormai,
Ch'abbia a toccar ſempre la parte a lui
Di ſpettator nelle miſerie altrui.
Dir. Ma ſai pur, che a' Sovrani
E ſuddita la legge.
Mat. Le umane sì, non le divine.
Dir. E queſte
A lor s'aſpetta interpetrar.

Mat. Non quando
Parlan chiaro li Dei.
Dir. Mai chiari a ſegno ....
Mat. Non più, Dicea. Son riſoluto.
Dir. Ah! Meglio
Penſaci, o Genitor. Già il Re pur troppo
Bieco ti guarda. Ah! che ſarà ſe aggiungo
Ire novelle all'odio antico?
Mat. In vano
L'odio di lui tu mi rammenti, e l'ira
La ragion mi difende, il Ciel m'inſpira.
O più tremar non voglio
Fra tanti affanni, e tanti:
O ancor chi preme il ſoglio
Ha da tremar con me.
Ambo ſiam Padri amanti.
Ed il paterno affetto
Parla egualmente in petto
Del Suddito, e del Re. *parte.*

SCENA II.

Dircea, e poi Timante.

Dir. SE 'l mio Principe almeno
Quindi lungi non foſſe.. O Ciel! che miro!
Ei viene a me!
Tim. Dolce Conſorte...
Dir. Ah taci:
Potrebbe udirti alcun, Rammenta, o caro
Che quì non reſta in vita

Suddita Sposa a regio Figlio unita.
Tim. Non temer, mia speranza. Alcun non ode:
Io ti difendo.
Dir. E quale amico Nume
Ti rende a me?
Tim. Del Genitore un cenno
Mi richiama dal Campo,
Nè la cagion ne so. Ma tu mia vita
M'ami ancor? Ed Olinto il caro pegno
De' nostri casti amori
Che fa? Cresce in bellezza?
A qual di noi somiglia!
Dir. Egli comincia
Già col tenero piede
Orme incerte a segnar: tutta ha nel volto
Quella dolce fierezza,
Che tanto in te mi piacque.
Tim. Ah dov'è! Sposa amata
Guidami a lui: fa ch'io lo vegga.
Dir. Affrena,
Signor, per ora il violento affetto.
In custodita parte
Egli vive celato.
Tim. Ormai son stanco
Di finger, di tremar.
Dir. Oggi sovrasta
Altr'angustia maggiore. Il giorno è questo
Del annuo sacrifizio. Il nome mio
Sarà esposto alla sorte. Il Re lo vuole,
S'oppone il Padre, e della lor contesa
Temo più che del resto.

Tim. E' noto forse
Al Padre tuo, che sei mia Sposa?
Dir. Il Cielo
Nol voglia mai. Più non vivrei:
Tim. M'ascolta:
Proporrò, che di nuovo
Si consulti l'Oracolo. Acquistiamo
Tempo a pensar.
Dir. Questo è già fatto.
Tim. E come
Rispose?
Dir. Oscuro, e breve.
„ Con voi del Ciel si placherà lo sdegno:
„ Quando noto a sè stesso
„ Fia l'innocente usurpator d'un Regno "
Tim. Che tenebre son queste?
Dir. E se dall'urna
Esce il mio nome? Io che farò?
Tim. Conviene
Scoprir l'arcano.
Dir. E la funesta legge
Che a morir mi condanna?
Tim. Un Re la scrisse
Un Re può rivocarla. A me la cura
Lascia del tuo destin: Va: per tua pace
Ti stia nell'alma impresso,
Che a te penso, cor mio, più che a me stesso.
Dir. In te spero, o Sposo amato,
Fido a te la sorte mia,
E per te, qualunque sia,
Sempre cara a me sarà.

Pur che a me nel morir mio
Il piacer non sia negato
Di vantar, che tua son'io,
Il morir mi piacerà. *parte.*

SCENA III.

Timante, poi Demofoonte con seguito indi Adrasto.

Tim. SEi pur cieca, o Fortuna! Error sì grande
Corregerò ben'io
Ma viene il Genitor. Più non s'asconda
Il mio segreto a lui.
Dem. Principe, Figlio.
Tim. Padre, Signor. *S'inginocchia e li bacia la mano.*
Dem. Sorgi.
Tim. I reali imperi
Eccomi ad eseguir.
Dem. I tuoi trionfi
Sempre cari mi son, ma tu di loro
Mi sei più caro. I tuoi sudori ormai
Di riposo han bisogno.
Tim. (Opportuno è il momento. Ardir.) Conosco
Tanto il bel cuor del mio
Tenero Genitor, che ...
Dem. No, non puoi
Conoscerlo abbastanza. Io penso, o Figlio,
A te più che non credi.
Io ti leggo nell'alma, e quel che taci
Intendo ancor. Con la tua Sposa al fianco
Vorre-

Vorresti ormai che ti vedesse il Regno,
Dì, Figlio, non è ver?
Tim. Volo alla Sposa
Per condurla al tuo piè. *In atto di part.*
Dem. Ferma, Cherinto.
Il tuo minor Germano
Già la Real Creusa
Conduce alle tue nozze.
Tim. (Oh Dei!)
Dem. Ti sembra.
Strano, lo so. Ma una Consorta altrove
Che suddita non sia, per te non trovo.
Tim. O Suddita, o sovrana,
Che importa, o Padre?
Dem. Ah no: troppo degli Avi
Ne arrossirebbon l'Ombre. E' lor la legge,
Che condanna a morir Sposa vassalla
Unita a Regal Germe: e fin ch'io viva
Saronne il più severo
Rigido esecutor.
Tim. Ma questa legge ...
Adr. Signor, giungono in Porto
Le Frigie Navi.
Dem. Ad incontrar la Sposa
Vola, o Timante.
Tim. Io?
Dem. Sì. Con te verrei,
Ma un funesto dover mi chiama al Tempio.
Tim. Ferma, senti Signor,
Dem. Parla. Che brami?
Tim. Confessarti.. (Che fo?) Chiederti.. (Oh Dio!

Che angustia è questa!)il sagrifizio, o Padre.
La Legge ... La Consorte ...
(Oh Legge !oh Sposa!oh Sagrifizio !oh sorte!)
Dem. Prence, ormai non ci resta
Più luogo a pentimento. E' stretto il nodo
Io l'ho promesso. Il conservar la fede
Obbligo necessario è di chi regna:
E la necessità gran cose insegna.
Per lei fra l'armi dorme il Guerriero,
Per lei fra l'onde canta il Nocchiero:
Per lei la morte terror non ha.
Fin le più timide belve fugaci
Valor dimostrano, si fanno audaci
Quand'è il combattere necessità. *p.*

SCENA IV.

Adrasto, e Timante.

Adr. VEdi o Prence a qual segno
Giunge l'amor d'un Padre ...
Tim. Ah caro Adrasto,
Il so, lo veggio, e pure
Resistere non posso
Ai moti del mio cor.
Adr. Al tuo coraggio
E' vano ogni consiglio. Un Regio amore
Può render te felice e il Genitore.
Risorgerà più bella
La delìata pace,
Quando novella face

S'accenda nel tuo cor.
Ha la real donzella
Tante bellezze è tante,
Che a quel gentil sembiante
Non può negarsi amor.

SCENA V.

Timante solo.

MA che vi fece, o stelle,
La povera Dircea, che tante unite
Sventure contro lei? Voi, che ispiraste
I casti affetti alle nostr'alme, Voi
Difendetela, o Numj. Io mi confondo.
M'oppresse il colpo a segno,
Che il cor mancommi, e si smarrì l'ingegno.
Sperai vicino il lido:
Credei calmato il vento:
Ma trasportar mi sento
Fra le tempeste ancor.
E da uno scoglio infido
Mentre salvar mi voglio,
Urto in un'altro scoglio
Del primo assai peggior.

SCENA. VI.

Porto di Mare, Vista di molte navi, da una delle quali, al suono di varj stromenti, e preceduti da Corteggio: sbarcano a terra.

Creusa, e Cherinto.

Cre. MA che t'affanna, o Prence?
Perchè mesto così? Pensi sospiri,
Taci, mi guardi, e se a parlar t'astringo
Con rimproveri amici,
Molto a dir ti prepari e nulla dici.
Che. Principessa, tu vuoi,
Ch'io parli? ubbidirò. Dal primo istante ...
Quel giorno .. Oh Dio! No, non ho cor perdona,
Meglio è tacer. Meriterei parlando
Forse lo sdegno tuo.
Cre. Lo merta assai
Già la tua diffidenza. Andiamo andiamo.
Taci pur: n'hai ragion.
Che. Fermati. Oh Numi!
Palerò non sdegnarti. Io non ho pace:
Tu me la togli: il tuo bel volto adoro:
So, che l'adoro in vano,
E mi sento morir. Questo è l'arcano.
Cre. Come? Che ardir!
Che. Nol dissi,

Che

Che sdegnar ti farei? Ma già che a forza
Tu volesti, o Creusa,
Il delitto ascoltar senti la scusa.
Cre. Che dir potrai?
Che. Che di pietà son degno,
S'ardo per te. Ti vidi,
T'ammirai, mi piacesti.
Cre. Orsù, Cherinto,
Della mia tolleranza
Cominci ad abusar. Mai più d'amore
Guarda di non parlarmi.
Che. Io non comprendo ...
Cre. Mi spiegherò. Da quel momento ah Prence
Che. Termina i detti tuoi.
Cre. Da quel punto.. (Ah che fo?) Da me che vuoi?
Che. Ecco il German.

SCENA VII.

Timante frettoloso, e detti.

Tim. DImmi Cherinto: E' questa
La Frigia Principessa?
Che. Appunto.
Tim. Io deggio
Seco parlar, Per un momento solo
Da noi ti scosta.
Che. Ubbidirò. Che pena!
Cre. Sposo, Signor.
Tim. Donna Real, noi siamo
In gran periglio entrambi. Il tuo decoro

La vita mia tu ſola
Puoi difender, ſe vuoi.

Cre. Che avvenne?

Tim. I noſtri
Genitori fra noi ſtrinſero un nodo,
Che ſtringere non poſſo. A te conviene
Prevenir un rifiuto. In vece mia
Va, rifiutami tu.

Cre. Come!

Tim. Non poſſo
Trattenermi di più. Prence, alla Reggia
Sia tua cura il condurla.

Cre. Ah dimmi almeno . . .

Tim. Diſſi tutto il cor mio
Nè più dirti ſaprei, Penſaci. Addio. *p.*

SCENE VIII.

Creuſa, e Cherinto.

Cre. NUmi! a Creuſa! Alla real Erede
Dello Scetro di Frigia un tale oltraggio!
Cherinto, hai cuor *t*

Che. L'avrei
Se tu non mel toglievi.

Cre. Ah! L'onor mio . . .
Vendica tu, ſe m'ami.

Che. E che vorreſti?

Cre. Il ſangue
Dell'audace Timante.

Che.

Che, Del mio German!

Cre. Che? Impallidiſci? Ah vile!
Va. Troverò chi voglia
Meritar l'amor mio

Che. Ma Principeſſa . . .

Cre. Non più. Lo ſo: ſiete d'accordo entrambi
Scellerati a tradirmi.

Che. Io! Come? E credi
Così dunque il mio amor poco ſincero...

Cre. Del tuo amor mi vergno o falſo, o vero.
Non curo l'affetto
D'un timido amante,
Che ſerba nel petto
Sì poco valor.
Che trema, ſe deve
Fan uſo del brando,
Ch'è audace ſol quando
Si parla d'amor. *parte.*

SCENA IX.

Cherinto ſolo.

Oh Dei! perchè tanto furor? Che mai
Le avrà detto il German. Voler ch'io ſteſſo
Nelle fraterne vene .. Ah che in penſarlo
Gelo d'orror! Ma con qual faſto il diſſe!
Con qual fierezza! E pur quel faſto e quella
Sua fierezza m'alletta. In eſſa io trovo
Un non ſo che di grande,
Che in mezzo al ſuo furore

Stupir mi fa, mi fa languir d'amore
Da que' vezzoſi rai
Un raggio tal balena,
Che irato ancor ſerena
L'amante cor in ſen.
E che ſarete mai,
Quando amoroſi ſiete,
Se torbidi piacete
Bei lumi del mio ben!

SCENA X.

Matuſio eſce furioſo con Dircea sbigottita per mano.

Dir. DOve, dove o Signor?
Mat. Nel più deſerto
Sen della Libia: alle foreſte Ircane.
Dic. (Ah ſcoprì l'Imeneo. Son morta:) oh Dio.
Signor pietà.
Mat. Non v'è pietà, nè fede.
Tutto è perduto,
Dir. Ecco al tuo piè ....
Mat. Che fai?
Dir. Io voglio pianger tanto . . .
Mat. Il tuo caſo domanda altro che pianto.
Dir. Sappi . . .
Mat. Attendimi. Un legno
Volo a cercar, che ne traſporti altrove.

SCENA XI.

Dircea, poi Timante.

Dir. DOve, miſera! Ah dove
Vuol condurmia morir? Figlio innocente
Adorato Conſorte, oh Dei, che pena
Partir ſenza vedervi?
Tim. Alfin ti rrovo;
Dircea mia vita,
Dir. Ah caro Spoſo, addio,
E addio per ſempre. Al tuo paterno amore
Raccomando il mio Figlio: *piange.*
Abbracialo per me: Baccialo, e tutta
Narragli, quando ſia
Capace di pietà, la ſorte mia
Tim. Spoſa, che dici? Ah nelle vene il ſangue
Gelar mi fai.
Dir. Certo ſcoperſe il Padre
Il noſtro arcano: Ebbro è di ſdegno, e vuole
Quindi lungi condurmi.
Tim. Eh raſſicura
Lo ſmarrito tuo cor, Spoſa diletta,
Al mio fianco tu ſei.

SCENA XII.

Matuſio torna frettoloſo, e detti.

Mat. DIrcea t' affretta.
Tim. Dircea non partirà.
Mat. La noſtra fuga
Non impedir. La vittima, ſe reſta,
Oggi ſarà Dircea.
Dir. Stelle?
Tim. Dall' urna
Forſe il ſuo nome uſcì)
Mat. No: ma l' ingiuſto
Tu Padre vuol quell' innocente uccisa,
Senza il voto del caſo.
Tim. E perchè tanto
Sdegno con lei?
Mat. Per punir me, che volli
Impedir che alla ſorte
Foſſe eſpoſta la Figlia.

SCENA XIII.

Adraſto con Guardie, e detti.

Adr. OLà Miniſtri
Cuſtodite Dircea. *le Guardie la cir.*
Mat. Nol diſsi, o Prence?
Dir. Ahimè?
Tim. Per qual cagione

E'

E' Dircea prigionera?
Adr. Il Re l' impone.
Vieni. *a Dircea.*
Dir. Ah dove? *ad Adraſto.*
Adr. Fra poco
Sventurata il ſaprai.
Dir. Principe, Padre.
Soccorretemi voi,
Movetevi a pietà.
Tim. No: non fia vero . . .
Sfoderando la ſpada, e in atto di aſſalire
Mat. Non ſoffrirò . . . *Fa lo ſteſſo.*
Aſtr. Se v' appreſſate, in ſeno
Queſto ferro le immergo. *Impug. uno ſtile*
Tim. Empio!)
Mat. Inumano!) *ſi fermano.*
Adr. Il comando ſovrano)
Mi giuſtifica aſſai.
Dir. Dunque . . .
Adr. T' affretta,
Or ſon vane, o Dircea, le tue querele.
Dir. Vengo. *Incamindoſi.*
Tim.) Ah barbaro? *In atto di aſſalire.*
Mat.)
Adr. Olà. *In atto di ferire.*
Tim.) Ferma crudele, *Arreſtandoſi.*
Mat.)
Dir. Padre perdona
Mat. Oh pene!
Dir. Prence rammenta?
Tim. Oh Dio!

Dir.) Già che morir
a 2.) languir degg'io
Tim.) Potesi almen parlar.
Dir. Crudel!
Mat. Tiranno!
Tim. Indegno!
Adr. (Che duro caso è il mio!
(Fremo d' orror di sdegno:
a 4. (Mi sento, ahimè! mancar.
Dir. Misera in che peccai?
Tim. Che mai vi feci, o stelle?
Dir. Come siam giunti mai
a 2. Tal sorte a meritar?
Tim.
(Empio destin tiranno
(A che volermi oppresso
a 4. (Dal più crudel affanno
(Che può soffrire un cor!

Fine dell' Atto Primo.

IFFIGENIA IN TAURIDE.

Ballo Eroico Pantomimo d'invenzione, e composizione di Monsieur Giovanni Favier.

PERSONAGGI PRINCIPALI.

IFFIGENENIA Gran Sacerdotessa di Diana.
Madama Anna De l' Isle.
ORESTE Re d'Argo, e Micene Fratello d' Ifigenia.
Monsieur Favier suddetto.
PILADE Re di Focide, amico di Oreste.
Il Sig. Gaetano Mariotini.
TOADE Duce della Tauride.
Il S. Antonio Mussarelli.
EUMENE seconda Sacerdotessa di Diana.
La Sig. Giosefa Sanromeri.

CORO DI MINISTRE DEL TEMPIO.

Sacerdoti, e Sacrificatorj,
Soldati di Oreste, e di Pilade.
Uffiziali di Toade.
Guardie di Toade.
Le Eumenidi.
Marinari di Oreste.
Arbace Capitano delle Guardie di Toade, Fratello di Eumene.

La Scena è in Tauride.

La decorazione rappresenta il Mare, in cui si scopre da ogni lato un grosso scoglio, che dividendo le Isole Cianee, denominate Cicladi dalli Greci, sorte il mare per il Ponto Eusino, restando da una parte l'Asia, e dall'altra l'Europa. Il rimanente del Teatro, non rappresenta che alberi, e roccie.

La Prima Azione succede al fine della notte.

SCENA PRIMA.

Il Mare è agitato da una orribile tempesta, i venti fanno mugire le onde, la tempesta, e la pioggia cadono con fracasso; scoppia il tuono, i lampi traversano le nubi, ed infiammano l'Orizonte. Cadono i fulmini in ogni parte, si vedono marinari, e soldati greci arrampicati alli rimasugli delle navi di Oreste, il quale lotta contro il vento, e contro il furore dell'onde. Oreste in una scialuppa, di cui i flutti fanno giuoco, è esposto ad ogni istante ad essere ingojato; la morte lo circonda da ogni parte; gli elementi animati contro di lui ne disputano la perdita, le crudeli Eumeni di aggrupate sù differenti roccie, scuotono le loro infernali torcie. Al chiarore di tale fiamma Oreste scorge la sua Nave, ch'è perita. Qual disperazione per lui di perdere il suo amico Pilade, e di vedere perito il suo Seguito senza potere soccorrerlo! Nell'istesso istante la scialuppa urta per un colpo di vento, si spezza, Oreste volendo schivare la morte, s'actacca ad un scoglio; ma invano ricerca un'asilo sù quelle aride roccie; poichè que' spaventevoli luoghi non sono inalzati sennon dai fuochi dell' Inferno; e gli presentano dapertutto le crudeli Eumenidi. In simile situazione egli fugge, e co-

guadagna finalmente la riva, la tempesta cessa, le furie spariscono, Oreste oppresso dal peso de' suoi infortunij, rintraccia nell'oscurità, come, e per dove sortire da que' luoghi.

SCENA II.

Pilade, la cui nave si era salvata dalla tempesta, si fa porre à terra per camminare lungo le sponde. Alla vista di alcuni avanzi della Nave di Oreste, egli più non dubita della perdita del suo amico. Nel momento, in cui vuole ritornare a dietro, vede Oreste. Qual inattesa giogia! Si slancia nelle di lui braccia; dopo il primo trasporto Pilade vuole condurre il suo Oreste nella propria Nave, che ha lasciata in qualche distanza.

SCENA III.

Si vedono comparire delle Guardie di Toade, nel mentre, che vuole sortire; le grida de'sciagurati, che hanno naufragato, furono quelle che lo trassero à quella volta. Uno degli Officiali si avanza verso Oreste per dimandargli le sue armi. Oreste divorato dal furore, ricusa di darle, e si mette in difesa; il di lui amico fa lo stesso, ma l'Officiale ordina alle sue Guardie d'impadronirsi di essi à forza; essendo però questa ineguale, egli soccombe, oppresso dal numero, ed Or esse, costretto à cedere, vien disarmato, incatenato, e malgrado alla resistenza de' due amici, vengono strascinati. In tale situazione, essi esprimono la loro disperazione senza però derogare alla costanza, ed al coraggio, che caratterizzano gli Eroi.

SCENA IV.

La decorazione rappreſenta un appartamento del Palazzo di Toade.

Un numero di Ufficiali annunzia l'arrivo del tiranno; il Principe forma con il ſuo ſeguito de' balli guerrieri, che ſono interrotti dall'arrivo de' ſuoi principali Uffiziali, i quali gli preſentano Oreſte, e Pilade incantenati. Toade punto non dubitando, che non ſiano de' Greci, dimoſtra il piacere, che prova del loro arrivo. Invano però egli ad eſſi dimanda il loro nome, la loro Nazione, la loro patria; gli due Principi non gli riſpondono che per dimandargli la morte, il coraggio eroico offende il Tiranno; egli minaccia, s'irrita ma Oreſte, e Pilade non oppongono alla di lui collera ſennon il diſprezzo, e la coſtanza. Toade inebbriato dalla barbara gioja di farli ſcannare, ordina all'Uffiziale, che ſiano condotti al tempio, e che ſiano immolati. Il Tiranno ſi ritira con il ſuo accompagnamento, eſprimendo il barbaro piacere, che gli cagiona l'arrivo de' due greci, il cui ſangue, dic'egli, deve calmare l'ira degli Dei.

SCENA V.

La decorazione rappreſenta il Tempio di Diana; il ſantuario n'è ſeparato da un vaſto Portico di colonnati, ch'è di forma circolare. Si vede l'altare deſtinato al ſacrificio; un poco più lungi ſopra un più alto piano è la Statua di Diana.

Le Sacerdoteſſe formano delle danze gravi, e caratterizzate al culto, ed al riſpetto dovuto alla Dea. Iffigenia compariſce; al ſuo aſpetto ognuno reſta ſommeſſo, come ſi deve alla gran Sacerdoteſſa; dopo di che Iffigenia ſi degna di frammiſchiarſi ne' loro giuochi,

SCENA VI.

Che vengono interrotti dall'arrivo di Eumene, le quale viene con ſpavento ad annunciare ad Iffigenia, che due ſventurati, dopo di avere lotato contro la morte, non ſi ſono ſalvati dal naufragio, che per venire arreſtati, e condotti in catene al crudele Toade, e che ſono per venire al tempio per eſſervi ſacrificati. Iffigenia col cuore lacerato per le barbare funzioni del ſuo Miniſtero, ſi abbandona al dolore, Eumene piange con eſſa; e le ſacerdoteſſe à quel racconto tremano. Iſigenia loro ordina di portarſi à tutto preparare per il ſacrificio: ella dice ad Eumene che ſi porti à ricercare i ſacri fuochi, e ſi ritira dimoſtrando il diſpiacere, che prova delle crudeltà del barbaro Toade.

SCENA VII.

Rientrano le Sacerdoteſſe tenendo alcune de' gran vaſi, ed altre portano delle ghirlande, delle frondi, de' rami, e molti iſtrumenti propri alli Sacrificj, e li depongono à piedi del Santuario, Eumene ha portati li fuochi, che mette full'altare. Iffigenia adorna con una ghirlanda di fiori la ſtatua di Diana. Ella implora la Dea, ella gli giura, che il ſuo cuore è innocente, ch'è lacerato dal dolore, che non ha parte alcuna nel ſangue, che la mano ſparge, che il ſuo braccio armato dal crudele Toade del brando della morte, non può eludere il colpo, che il tiranno gli preſcrive di ſcagliare.

SCENA VIII.

Toade compariſce, conſegna Oreſte, e Pilade nelle mani d'Iffigenia, che ſi ſente commoſſa al loro aſpetto da un'ignoto ſentimento; giammai la ſua anima fu tanto vivamente colpita; ella ordina, che ſi levino le catene alli due amici; abbraccia le ginocchia del crudele Toade per dimandargli la grazia de' due foreſtieri. Oreſte, e Pilade la alzano da così umiliante poſitura, eſſi già ſi ſono riſolti di morire; bravano il Tiranno, che ſi ſpaventa vedendo tanta coſtanza, e fugge ordinando ad Iffigenia di accellerare il Sacrificio, ò di temere il ſuo furore. Iffigenia ordina alle ſacerdoteſſe, che ſortano; trattiene però Eumene, di cui conoſce la tenerezza, e la fedeltà, ella gli confida il diſegno, che ha di ſalvare una delle ſue due vittime, per la quale ella ſi ſente vivamente intereſſata. Eumene freme per le conſeguenze del progetto d'Iffigenia, la quale la ſcongiura d'impegnare ſuo fratello Arbace à favorire la fuga d'uno de' ſuoi foreſtieri, col ſervirgli di guida. Eumene ributta con ſpavento una ſimile propoſizione pericoloſa, ma moſſa dalle lacrime d'Iffigenia, e dalli ſuoi rimproveri, gli promette di tutto por in opra per determinare ſuo fratello à ſervire alli di lei diſegni?

SCENA IX.

Iffigenia ſi avvicina ad Oreſte, ed à Pilade e dice ad eſſi, che una legge barbara li condanna alla morte; eglino vi ſono diſpoſti, ed una tal nuova non può ſcuotere il loro eroico coraggio; riguardano ambedue un tal momento, come

come quello, che dev'eſſere l'epoca felice, da cui verrà poſto fine alle loro diſgrazie. Iffigenia intenerita dalla loro coſtanza, e dalla loro raſegnazione paleſa i proprj ſentimenti; Ella ad eſſi dichiara, che derogherà alla Legge, che li condanna; ch' ella vuole ſalvare uno di loro due; (Ella così opera per la forza del ſangue) e dichiara, che Pilade ſarà ſacrificato, e partirà Oreſte. Queſta riſoluzione produce un doppio effetto, Oreſte ſi abbandona al dolore, e Pilade alla gioja; Oreſte abbraccia le ginocchia d'Iffigenia per ſcongiurarla à revocare un decreto, che gli trafigge l'anima; al contrario Pilade ſupplica di non cambiare in conto alcuno la ſcelta, che ſi è degnata di fare Iffigenia commoſſa, ed intenerita dall'aſpetto ſenſibile di così vera amicizia, parte per toglierſi alle loro preghiere, ed entra nell'interno del. Tempio. I due amici ſeguono à combattere di generoſità, ambidue deſiderano la morte, ed alcuno di eſſi non vuole cedere l'onore di perdere la vita per ſalvare quella del ſuo amico.

SCENA X.

Iffigenia ſi preſenta con una lettera in mano, e con Eumene, ed Arbace. Quella ſacerdoteſſa ha determinato il proprio fratello ad incaricarſi della fuga di Oreſte. Iffigenia preſenta la ſua lettera ad Oreſte, la conſegna ad Arbace, ma Oreſte non vuole partire, e vola nelle braccia del ſuo amico. Iffigenia trova un'eguale reſiſtenza in Pilade. Oreſte irritato per il rifiuto oſtinato del ſuo amico ſi abbandona alla più viva diſperazione; Pilade per calmarlo acconſente di partire, ma fa conoſcere, ch' egli ritornerà a ſalvare il proprio amico, o a perire con eſſo; ſi abbrac-

bracciano tutti due. Compariſcono de' Miniſtri del Tempio, Oreſte ſi mette nelle loro mani. Iffigenia raccomanda Pilade alla cura di Arbace, e gli conſegna la ſua lettera per Micene; dopo di che la ſacerdoteſſa ſi proſtra a piedi dell'altare in atto il più dolente.

SCENA XI.

Le Sacerdoteſſe entrano da una parte, e dall'altra; li Miniſtri, e li Sacrificatori conducono Oreſte coperto di bianca veſte, coronato di fiori, e circondato di ghirlande. Il gran ſacerdote preſenta ad Iffigenia il fuoco ſacro, ella eſita qualche tempo, lo prende con mano tremante. Oreſte ſi proſtra a piedi dell'altare per ricevere il colpo. Iffigenia fa alcuni paſſi verſo Oreſte; il ferro gli sfugge dalle mani e non è che dopo il più fiero conflitto tra il dovere, e l'umanità, ch'ella lo riprende, e lo alza per ferire la vittima. In quel momento ſcoppia il tuono, ſembra che un lampo abbracci il tempio, e laſcia ſcritte ſull'altare a caratteri di fuoco queſte parole: ORESTE E' TUO FRATELLO. A così dolce nome, ella laſcia cadere la ſcure omicida, retrocede per ſorpreſa, ſtupore, e gioja, e ſi getta con traſporto nelle braccia del ſuo fratello; ella raccomanda i ſuoi giorni alle cure delle ſacerdoteſſe.

SCENA XII.

Giunge Toade; egli diviene furioſo nel vedere ancora vive delle vittime; ordina ad Iffigenia di ſacrificarle ſubito. Iffigenia ſdegnata per un'ordine tanto inumano, tiene ſtretto Oreſte nelle proprie braccia, e grida: *barbaro, egli è mio fratello,*

tello, ma il Tiranno non reſpirando, che morte, e vendetta vuole prendere Oreſte. Iffigenia lo affida alle Miniſtre, onde lo difendano; ma il barbaro non aſcoltando ſennon la ſua rabbia ſi slancia ſopra di eſſo, e lo ſtraſcina all'altare malgrado li ſforzi d'Iffigenia, e delle Sacerdoteſſe; e lo ucciderebbe, ſe Iffigenia non lo tratteneſſe nel momento, in cui Pilade compariſce co' ſuoi Soldati.

SCENA XIII.

Pilade ſi getta rapido quanto un lampo ſu Toade, e lo ſtende a terra; è già per conficcargli la propria ſpada nel ſeno, ma Iffigenia, ch'è tanto umana quanto Toade è barbaro, ferma il braccio di Pilade, e lo prega di dare la vita al tiranno.

Toade vinto, ſorpreſo, e confuſo della bontà d'Iffigenia ſi getta alle di lei ginocchia, aſſicurandola, che giammai tenterà cos'alcuna contro la vita di Oreſte, ma che al contrario vuole eſſergli protettore; durante quel tempo Pilade corre al ſuo amico, gli leva la veſte del ſacrificio, e lo ſtringe fralle ſue braccia, nè lo laſcia, che per slanciarſi in quelle di ſua ſorella. Iffigenia, ed Oreſte dimoſtrano la loro riconoſcenza alle Miniſtre, e particolarmente ad Eumene. In quel felice momento ognuno partecipa della gioja di Oreſte, e d'Iffigenia. Toade ſi ritira. Si formano delle danze nobili, e caratterizzate, al fine delle quali una dolce ſinfonia annunzia l'arrivo di Diana. Tutti reſtano ſorpreſi alla viſta della Dea, che compariſce ſopra un carro. Ella ordina ad Oreſte, ed ad Iffigenia di levare la ſua Statua, e di traſportarla nell'Attica. I di lei ordini vengono ſubito eſeguiti. Toade ritorna furioſo,

rioso, e vuole opporsi con tutta la sua gente, onde non si trasporti altrove la Statua, ma la Dea non volendo più lasciare alcun vestiggio di un luogo tanto spesso profanato col sangue de' mortali, nel momento, che il barbaro Toade vuole opporsi alla partenza delle sacerdotesse, d' Oreste, e di Pilade, un fulmine di Giove colpisce il tempio, e lo riduce in cenere, restando Toade, e tutto il suo seguito sotto le ruine.

BALLO SECONDO.

La Festa Provenzale, ballo Pantomimo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Galleria.

Demofoonte, e Creusa.

Dem. CHiedi pure, o Creusa: In questo giorno
Tutto farò per te; ma non parlarmi
A favor di Dircea.
Cre. No, no per altri
Non ti parlo, Signor. Le mie preghiere
Son per me stessa.
Dem. E che vorresti?
Cre. In Frigia
Subito ritornar.
Dem. Come! Partir da noi!
E lo Sposo? e le nozze?
Cre. Eh per Timante
Non ho merto bastante.
Al rossor di un rifiuto una mia pari
Non s'espone così.
Dem. Rifiuto! E come
Lo potresti temer?
Cre. Chi sa!
Dem. La mano,
Pur che tu non la sdegni, in questo giorno
Il Figlio a te darà. La mia ne impegno
Fede reale.

Creuſ. Accetto
Signor la tua promeſſa: or ſia tua cura,
Che poi....
Dem. Baſta così. Vivi ſicura.
Creuſ. Tu ſai chi ſon: tu ſai
Quel, che al mio onor conviene.
Penſaci; e s'altro avviene,
Non ti lagnar di me.
Tu Re, tu Padre ſei,
Ed obbliar non dei
Come comanda un Padre,
Come puniſce un Re.

SCENA II.

Demofoonte, e poi Timante.

Dem. CHe alterezza ha coſtei! Quaſi... Ma tutto
Al grado, al ſeſſo, ed all'età ſi doni.
Olà: Timante a me. Ma viene ei ſteſſo.
Tim. Mio Re, mio Genitor, grazia, perdono,
Pietà.
Dem. Per chi?
Tim. Per l'infelice Figlia
Dell'afflitto Matuſio.
Dem. Ho già deciſo.
Del ſuo deſtin. Per ora
D'altro abbiamo a parlar. Dimmi: a Creuſa
Che mai facesti? In queſto dì tua Spoſa
Eſſer deve, e l'irriti?
Tim. Ho tal per lei

Ri-

Ripugnanza nel cor, che non mi ſento
Valor di ſuperarla. Or per Dircea
Supplice vengo a tè. No, finchè il cenno
Onde viva Dircea, Padre non dai,
Io dal tuo piè non partirò giammai
Dem. (Per vincerlo ſi ceda. E ben tu'l vuoi.
Vivrà la tua diletta:
La dono a te.
Tim. Mio caro Padre... *Vuol bacciargli la mano.*
Dem. Aſpetta.
Merita la paterna
Condiſcendenza mia mercè?
Tim. La vita,
Il ſangue mio...
Dem. No, caro Figlio, io bramo
Meno da te. Nella Real Creuſa
Riſpetta la mia ſcelta. A queſte nozze
Non ti moſtrar sì avverſo.
Tim. Oh Dio! Non poſſo.
Dem. Io fin'ad ora, o Prence,
Da Padre ti parlai: Non obbligarmi
A parlarti da Re.
Tim. Del Re, del Padre
Venerabili i cenni
Egualmente mi ſon, ma tu lo ſai:
Forza non ſoffre Amor.
Dem. Che! Temerario! Oh Dei!
Minacci?
Tim. Io non diſtinguo
Se priego, o ſe minaccio. A poco a poco
La ragion m'abbandona. A un paſſo eſtremo

Non

Non coſtringermi, o Padre. Io mi proteſto
Farei ... Chi ſa?
Dem. Dì: Che fareſti, ingrato?
Tim. Tutto quel che farebbe un diſperato. *p.*

SCENA III.

Demofoonte ſolo.

DUnque m'inſulta ognun? Olà Dircea
Si tragga al Sacrificio,
E col ſuo ſangue compia la ſua ſorte:
Neceſſaria al mio regno è la ſua morte. *p.*

SCENA IV.

Appartamenti.

Matuſio, e Timante.

Mat. EL'unica ſperanza ...
Tim. Sì, caro Amico, è nella fuga.
Un agil legno
Sollecito provedi; Oſcura via
M'è aperta a queſt'albergo, ov'ella è chiuſa.
Va, che il tempo è infedele a chi ne abuſa.
Mat. E ſoccorſo d'incognita mano
Quella brama che l'alma t'accende
Qualche Nume pietoſo ti fa.
Dall'eſempio d'un Padre inumano
Non ſi apprende
Sì bella pietà.

SCE-

SCENA V.

Timante, e poi Dircea in bianca Veſte, e coronata di fiori fra le guardie, e i Miniſtri del Tempio.

Tim. GRan paſſo è la mia fuga! Ella mi rende.
E povero, e privato. Il Regno, e tutte
Le paterne ricchezze
Io perderò; Ma la Conſorte, e il Figlio
Vaglion di più. Ma chi s'appreſſa? E'forſe
Il Re: veggo i Cuſtodi... Ah no: vi ſono
Ancor Sacri Miniſtri e in bianche ſpoglie
Fra lor... Miſero me! La Spoſa!... Oh Dio!
Fermatevi. Dircea, che avvenne?
Dirc. Alfine.
Ecco l'ora fatale. Ecco l'eſtremo
Iſtante ch'io ti veggo. Ah Prence! A queſto
E' pur l'amaro paſſo!
Tim. E come! Il Padre ...
Dir. Mi vuol morta a momenti.
Tim. In fin ch'io vivo... *Vuol ſnudare la Spada.*
Dir. Signor, che fai? Sol contro tanti, in vano
Difendi me, perdi te ſteſſo.
Tim. E' vero.
Miglior via prenderò! *in atto di p.*
Dirc. Dove?
Tim. A raccorre
Quanti amici potrò. Va pure: Al Tempio
Sarò prima di te.
Dir. Nò. Penſa ... Oh Dio!
Tim. Non v'è più che penſar. La mia pietade

Già

Già diventa furor. Tremi qualunque
Oppormisi vorrà, se fosse il Padre.
Non risparmio delitti il ferro il fuoco
Vuò, che abbatta, consumi
La Regga, il Tempio, i Sacerdoti, i Numi.
Non temer, bell' idol mio,
Tuo campion sarò d' amor.
Che! tu piangi! ah frena, o Dio.
Quell' amaro tuo dolor.
Sì crudeli, in voi le prove
Io darò del mio valor,
Là su l'are in grembo a Giove
Proverete il mio furor. *parte.*

SCENA VI.

Dircea, poi Adrasto.

Dir. FErmati ... ah non m' ascolta ...
Adr. Principessa,
Quanto di te mi duol ...
Dir. Deh corri, Adrasto,
Salva il tuo Prence, il mio Timante. Oh Dio! ...
Egli ... mi perdo ... ah va ...
Adr. Ma dove?
Dirc. Il Prence
Disperato partì. Vole, trattieni
Quell' anima feroce.
Adr. A sua difesa
Veglierò, non temer. Pietà, mercede
Chiederò per salvarti al regio piede
Della

Della speme o mai succeda
Chiara face al rio tormento,
E nel seno il bel contento
Torni l' alma a serenar
Freme il mar, si bila il vento,
Quando ad ira il Ciel si desta,
Ma calmata la tempesta
Splende il sole e vide il mar. *parte.*

SCENA VII.

Dircea, e Creusa.

Creu. QUal apparato è questo
Di lutto e di terror?
Dir. Ah Principessa,
Ah Creusa pietà. Non puoi negarla:
La Chiede al tuo bel cuore
Nell' ultime miserie una che muove
Creu. Infelice che sei?
Dir. Già noto il caso mio
Pur troppo ti sarà. Dircea son io,
Vado a morir: Non ho delitto imploro
Pietà, ma non per me. Salva, proteggi
Il povero Timante. Egli si perde ...
Per desio di salvarmi. In te ritrovi
(Se i prieghi di chi muor vani non sono)
Disperato assistenza, e Reo perdono.
Creu. E tu a morir vicina
Come puoi pensar tanto al suo riposo?
Dirc. Oh Dio! Più non cercar, Sarà tuo Sposo.

Se

Se tutti i mali miei
Io ti poteſſi dir,
Divider ti farei
Per tenerezza il cor.
In queſto amaro paſſo
Sì giuſto e il mio martir,
Che ſe, tu foſſi un ſaſſo,
Ne piangereſti ancor. *parte.*

S C E N A VIII.

Creuſa, e poi Cherinto.

Creuſ. QUeſti infelici
S'aman da vero! E la cagion ſon io
Di sì fiera tragedia? Ah no: Si trovi.
Qualche via d'evitarla. Appunto ho d'uopo
Di te Cherinto.
Cher. Il mio Germano eſangue
Dimandar mi vorrai.
Creuſ. Nò.
Al ſagrifizio.
Già Dircea s'incammina.
Timante è diſperato. I ſuoi furori
Tu corri a regolar. Grazia per lei
Ad implorare io vado.
Cher. Oh degna cura
D'un'anima reale! E chi potrebbe
Non amarti, o Creuſa? Ah ſe non foſſi
Sì tiranna con me...
Creuſ. Ma donde il ſai,
Ch'io ſon tiranna? E' queſto cor diverſo
Da quel, che tu credeſti.
Anch'io... Ma và: troppo ſaper vorreſti.

Cher.

Cher. No, non chiedo, amate ſtelle,
Se nemiche ancor mi ſiete?
Non è poco, o luci belle,
Ch'io ne poſſa dubitar.
Chi non ebbe ore mai liete,
Chi agli affanni ha l'alma avvezza,
Crede acquiſto una dubbiezza,
Ch'è principio allo ſperar. *par. con Cre.*

S C E N A IX.

Tempio d'Apollo.

All'aprirſi della Scena veggonſi li Sacerdoti in fuga: i Cuſtodi Reali inſeguiti dagli amici di Timante, e per tutto confuſione, e tumulto.

Timante, che incalzando diſperatamente alcune Guardie ſi perde fra le Scene. Dircea ſpaventata, che lo richiama. Siegue breve miſchia col vantaggio degli amici di Timante; e dileguati i combattenti, Dircea, che lo rivede, corre a trattenerlo.

Dirc. SAnti Numi del Cielo
Difendetelo voi. Timante aſcolta:
Timante, ah per pietà....
Tim. Vieni, mia vita,
Tornando affannato con ſpada alla mano.
Vieni. Sei ſalva.
Dirc. Ah che faceſti!
Tim. Io feci

Quel

Quel, che dovea.
Dirc. Misera me Consorte
Oh Dio! Tu sei ferito. Oh Dio! Tu sei
Tutto asperso di sangue.
Tim. Eh no, Dircea.
Non ti smarrir. Dalle mie vene uscito
Questo sangue non è. Dal seno altrui
Lo trasse il mio furor. Sieguimi.

SCENA X.

Demofoonte da un lato con spada alla mano. Guardie per tutte le parti. Sacerdoti in disparte, e detti.

Dem. INdegno,
Non fuggirmi. T'arresta.
Tim. Ah Padre! ah dove
Vieni ancor tu:
Dem. Perfido figlio!
Tim. Alcuno
Non s'appressi a Dircea. *Ponendosi man. alla Sp.*
Dirc. Principe, ah cedi.
Pensa a te.
Dem. No, Custodi,
Non si stringa il Ribelle. Al suo furore
Si lasci il fren. All'oltraggiato Nume
La vittima si renda; e me presente
Si sveni, o Sacerdoti.
Tim. Ah ch'io non posso (*a Dircea.*)
Difenderti, ben mio.
Dirc. Quante volte in un dì morir degg' io!

Tim.

Tim. Mio Re, mio Genitor.
Dem. Lasciami in pace.
Tim. Pietà.
Dem. La chiedi in van.
Tim. Ma ch'io mi vegga
Svenar Dircea su gli occhi,
Non sarà ver. Sacri Ministri, udite;
Sentimi o Padre: Esser non può Dircea
La vittima richiesta. Il Sagrifizio
Sacrilego saria.
Dem. Per qual ragione?
Tim. Dì: che domanda il Nume?
Dem. D'una Vergine il sangue.
Tim. E ben; Dircea
Non può condursi a morte.
Ella è Moglie, ella è Madre, è mia Consorte;
Dem. Come!
Dirc. (Io tremo per lui.)
Dem. Numi possenti,
Che ascolto mai! L'incominciato rito
Sospendete, o Ministri. Ostia novella
Sceglier convien. In carcere distinto
Dirc. E pur . . .
Dem. Tacete.
Si serbino costoro
Tim. Almen congiunti . . .
Dirc. Congiunti almen nelle sventure estreme . . .
Dem. Sarete, anime ree, sarete insieme.
Perfidi, già che in vita
V'accompagnò la sorte,
Perfidi, no la morte

Non

Non vi ſcompagnerà.
Unito fu l'errore,
Sarà la pena unita.
Il giuſto mio rigore
Non vi diſtinguerà.

(*Parte.*

SCENA XI.

Dircea, e Timante.

Dire. Sposo.
Tim. Consorte.
Dirc. E tu per me ti perdi!
Tim. E tu mori per me!
Dirc. Chi avrà più cura
Del noſtro Olinto?
Tim. Ah qual momento!
Dirc. Ah quale . . . .
Ma che vogliamo, o Prence,
Così vilmente indebolirci? Eh ſia
Di noi degno il dolore. Un colpo ſolo
Queſto nodo crudel divida, e franga:
Separiamci da forti, e non ſi pianga.
Tim. Sì generoſa. Approvo
L'intrepido penſier. Più non ſi ſparga
Un ſoſpiro fra noi.
Dirc. Diſpoſta io ſono.
Tim. Riſoluto ſon io.
Dirc, Coraggio.
Tim. Addio, Dircea.
Dirc. Principe, addio.
Tim. Spoſa.
Ditc. Timante.

a 2.

a 2. Oh Dei!
Dirc. Perchè non parti?
Tim. Perchè torni a mirarmi?
Dirc. Io volli ſolo
Veder come reſti a'tuoi martiri. (*piange.*
Tim. Ma tu piangi frattanto
Dirc. E tu ſoſpiri.
Tim. Oh Dio! Quanto è diverſo
L'immaginar dall'eſeguire!
Dirc. Oh quanto
Più forte mi credei! s'aſconda almeno
Queſta mia debolezza agli occhi tuoi.
Tim. Ah fermati, ben mio. Senti.
Dirc. Che voi?
Tim. La deſtra ti chiedo,
Mio dolce ſoſtegno,
Per ultimo pegno
D'amore, e di fè.
Dirc. Ah queſto fu il ſegno
Del noſtro contento;
Ma ſento, che adeſſo
L'iſteſſo non è.
Tim. Mia vita, ben mio.
Dirc. Addio Spoſo amato.
a 2. Che barbaro addio!
Che Fato crudel!
Che attendono i rei
Dagli aſtri funeſti,
Se i premj ſon queſti
D'un'alma fedel? (*parte.*

Fine dell' Atto Secondo.

A T-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Cortile interno nel Carcere. Sedia da un lato.

Timante, e poi Cherinto.

Tim. PErchè bramar la vita? E quale in lei
Piacer si trova?
Ah si muoja una volta . . . .
Cher. Amato Prence,
Vieni, vieni al mio sen. Il più felice
Tu sei d'ogni mortal. Placato il Padre
E' già con te: Tutto obbliò: Ti rende
La tenerezza sua, la Sposa, il Figlio,
La libertà, la vita.
Tim. A poco a poco
Cherinto, per pietà. Troppe son queste
Troppe gioje in un punto. E come il Padre
Cangiò pensier?
Cher. Comparve
Creusa in tuo soccorso
Tim. Creusa, che oltraggiai:
Cher. Creusa! Ah! tutti
Di quell'anima bella
Tu non conosci i pregi. E che non disse,
Che non fe per salvarti! Allor ch'io vidi,
Che il Genitor già vacillava, allora
Volo, (il Ciel m'ispirò) certo Dircea.

Con

Con Olinto la trovo: Entrambi appresso
Frettoloso mi traggo, e al Regio ciglio
Presento in quello stato e Madre, e Figlio.
Questo tenero assalto
Terminò la vittoria.
Il Re cedè: Si raddolcì: Dal suolo
La Nuora sollevò: Si strinse al petto
L'innocente Bambin: Gli sdegni suoi
Calmò: S'intenerì: Pianse con noi.
Tim. Oh mio dolce Germano!
Oh caro Padre mio! Potessi almeno
Di lui col Re di Frigia
Disimpegnar la fè. Cherinto, ahi! salva
L'onor suo, tu che il puoi. La man di Sposo
Offri a Creusa in vece mia.
Cher. Che mai
Tu mi proponi, o Prence? Ah! per Creusa
(Sappilo alfin) non ho riposo: Io l'amo
Quanto amar si può mai. Ma . . . .
Tim. Che?
Cher. Non spero,
Ch'ella m'accetti. Al Successor Reale
Sai, che fu destinata: Io non sono tale.
Tim. Altro inciampo non v'è?
Cher. Grande abbastanza
Questo mi par.
Tim. Va: La paterna fede
Disimpegna, o German: Tu sei l'Erede.
Cher. Io?
Tim. Sì: Già lo saresti.
S'io non vivea per te. Ti rendo, o Prence,

Par-

Parte sol del tuo dono,
Quando ti cedo ogni ragione al Trono.

SCENA II.

Timante, e poi Matusio con un foglio in mano.

Tim. OH Figlio, oh Sposa, o care
Parti dell'alma mia! Dunque fra poco
V'abbraccierò sicuro . . . .
Mat. Prence, Signor.
Tim. Caro Matusio. E come
Potesti mai qui penetrar?
Mat. Cherinto
M'agevolò l'ingresso.
Tim. Ei t'avrà dette
Le mie felicità.
Mat. Sappi, che or ora
Scopersi il gran segreto.
Tim. E quale?
Mat. Ascolta,
Se la novella è strana:
Dircea non è mia Figlia: E' tua Germana.
Tim. Mia Germana Dircea! (*turbato*)
Ah! nol permetta il Ciel.
Mat. Fede sicura.
Questo foglio ne fa.
Tim. Che foglio è quello?
Tim. Porgilo a me. „ Non di Matusio è Figlia, (*Legge*)
„ Ma del tronco Reale
„ Germe è Dircea: Demofoonte è il Padre,
„ Na-

„ Nacque da me, come cambiò fortuna
„ Altro foglio dirà. Quello si cerchi
„ Nel domestico Tempio a piè del Nume,
„ Là dove altri non osa
„ Accostarsi che il Re. Prova sicura
„ Eccone intanto: Una Regina il giura,
„ Argia. "
Mat. Tu tremi, o Prence!
Questo è più che stupor. Perchè ti copri
Di pallor sì funesto?
Tim. (Onnipotenti Dei, che colpo è questo!
Mat. Narrami adesso almeno
Le tue felicità.
Tim. Matusio, ah parti.
Mat. Ma che t'affligge? Una Germana acquisti,
Ed è questa per te cagion di duolo?
Tim. Lasciami per pietà, lasciami solo.
(*Si getta a sedere*)

SCENA III.

Timante solo.

MIsero me! Qual gelido torrente
Mi ruina sul cor! Qual nero aspetto
Prende la sorte mia! Tante sventure
Comprendo al fin: Perseguitava il Cielo
Un vietato Imeneo. Le chiome in fronte
Mi sento sollevar. Strider mi sento
Cento folgori intorno, e leggo o Dio!
Scolpito in ogni sasso il fallo mio.

SCE-

SCENA IV.

Creusa, Demofoonte, Adrasto con Olinto per mano, e Dircea, l' uno dopo l' altro da parti opposte, e detto.

Creus. TImante.
Tim. Ah Principessa! Ah perchè mai
Morir non mi lasciasti?
Dem. Amato Figlio.
Tim. Ah no: con questo nome
Non chiamarmi mai più.
Cre. Forse non sai . . . .
Tim. Troppo, troppo ho saputo,
Dem. Un caro amplesso
Pegno del mio perdon . . . Come! T'involi
Dalle paterne braccia!
Tim. Ardir non ho di rimirarti in faccia.
Cre. Ma perchè?
Dem. Ma che avvenne?
Adr. Ecco il tuo Figlio: (*a Timante*)
Consolati Signor.
Tim. Dagli occhi, Adrasto,
Toglimi quel Bambin.
Dirc. Sposo adorato.
Tim. Parti, parti Dircea.
Dirc. Da te mi scacci
In giorno sì giocondo?
Tim. Dove, misero me, dove m' ascondo? (*vol part.*
Dirc. Ferma.

Dem.

Dem. Senti
Cre. T' arresta.
Tim. Ah voi credete
Consolarmi, crudeli, e m' uccidete.
Dem. Ma da chi fuggi?
Tim. Io fuggo
Dagli Uomini, da' Numi,
Da voi tutti, e da me,
Dirc. Ma dove andrai?
Tim. Ove non splenda il Sole,
Ove non sian viventi, ove sepolta
La memoria di me sempre rimanga.
Dem. E il Padre?
Adr. E il Figlio?
Dirc. E la tua Sposa?
Tim. Oh Dio!
Non parlate così, Padre, Consorte,
Figlio, German, son dolci nomi agli altri
Ma per me sono orrori.
Cre. E la cagione?
Tim. Non curate saperla:
Scordatevi di me.
Dirc. Deh per quei primi
Fortunati momenti, in cui ti piacqui...
Tim. Taci Dircea.
Dirc. Per que' soavi nodi . . .
Tim. Ma taci per pietà. Tu mi trafiggi
L' anima, e non lo sai.
Dirc. Già che sì poco
Curi la Sposa, almen ti muova il Figlio.
Guardalo: E' sangue tuo.

Tim.

Tim. Così nol foſſe!
Dirc. Ma in che peccò? Perchè lo ſdegni? A lui
Perchè nieghi uno ſguardo!
Tim. Ah! ſe ſapeſſi,
InfeliceBambin, quel che ſaprai
Per tua vergogna uno giorno,
Lieto così non mi verreſti intorno.
Miſero Pargoletto,
Il tuo deſtin non ſai.
Ah! Non gli dite mai
Qual' era il Genitor.
Come in un punto, oh Dio,
Tutto cambiò d' aſpetto!
Voi foſte il mio diletto,
Voi ſiete il mio terror.

SCENA V.

Demofoonte, Dircea con Olinto, Creuſa, e Adraſto.

Dem. Seguilo Adraſto. Ah! chi di voi mi ſpiega
Se il mio Timante è diſperato, o ſtolto?
Ma vi ſmarrite in volto,
Mi guardate, tacete.
E conſiglio verun non mi porgete!

SCENA VI.

Creuſa, e Dircea con Olinto.

Cre. E Tu Dircea, che fai? Di te ſi tratta.
Si tratta del tuo Spoſo. Appreſſo a lui
Corri, cerca ſaper... Dal tuo letargo
Svegliati al fin: ſfoga il dolor, che aſcondi:
Piangi: lagnati almen: parla: riſpondi.
Dirc. Che mai riſpondetti,
Che dir potrei!
Vorrei difendermi,
Fuggir vorrei:
Nè ſo qual fulmine
Mi fa tremar.
Divenni ſtupida
Nel caſo atroce:
Non ho più lagrime,
Non ho più voce,
Non poſſo piangere,
Non ſo parlar. *parte.*

SCENA VII.

Luogo magnifico nella Reggia preparato per le nozze di Creuſa.

Timante, Cherinto, e poi Adraſto.

Tim. DOve, crudel; dove mi guidi? Ah queſte
Liete pompe feſtive

Son pene a un disperato.

Cler. Io non conosco
Più 'l mio German: che debolezza e questa
Troppo indegna di tè? senza saperlo
Errasti alfin. Deh placa....

Adr. Il Rè per tutto
Ti ricerca, o Timante. Or con Matusio
Dal domestico Tempio uscir lo vidi.
Ambo son lieti in volto,
Ne chiedon che di te.

Tim. Fuggasi. Io temo
Troppo l'incontro del paterno ciglio. (*vuol pa.*

SCENA VIII.

Matusio, indi Dircea con Olinto e detti.

Mat. FIglio, mio caro Figlio. (*abbraciandolo.*

Tim. A me tal nome!

Mat. Perchè mio Figlio sei;
Perchè son Padre tuo.

Tim. Tu sogni...Oh stelle! (*Agitandosi, e in atto di p.*
Torna Dircea.

Dirc. No non fuggirmi, o Sposo:
Tua Germana io non son.

Tim. Voi m'ingannate (*Si ferma.*
Per rimetter in calma il mio pensiero.

SCE-

SCENA ULTIMA.

Demofoonte con seguito, e detti.

Dem. NOn t'inganna, Timante, è vero, è vero,
(*dà il foglio a Tim. e legge fra sè.*

Cre. Signor veraci sono
Le felici novelle, onde la Reggia
Tutta si riempì?

Dem. Sì Principessa
Ecco lo Sposo tuo. L'Erede, il Figlio
Io ti promisi: ed in Cherinto io t'offro
Ed il Figlio, e l'Erede.

Cher. Il cambio forse
Spiace a Creusa.

Cre. A quel, che il Ciel destina
In van farei riparo.

Cher. Ancora non vuoi dir, ch'io ti son caro!

Cre. L'opra stessa il dirà.

Tim. Dunque son'io
Quell' Innocente usurpator, di cui
L'Oracolo parlò?

Dem. Sì: vedi come
Ogni nube sparì. Libero è il Regno
Dall'annuo sagrifizio: Al vero Erede
La Corona ritorna: Io le promesse
Mantengo al Re di Frigia
Senza usar crudeltà: Cherinto acquista
La sua Creusa, Ella uno Scettro: Abbracci
Sicuro la tua Dircea: Non resta

Una

Una cagion di duolo:
E ſcioglie tanti nodi un foglio ſolo.

CORO.

Tutti Scenda Amor, e ſcenda Imene
A far lieti i noſtri cor.
Tim. (Caro amor, le tue catene
Dirc. a2 (Diano all' alma il bel ſereno
Cher. (Imeneo ravvivi in ſeno
Adr. a2 (La ſua face, il primo ardor.
Tutti (Scenda amore, ſcenda Imene
(A far lieti i noſtri cor.
Tim.
Dirc. a2 (Tergio cara i vaghi lumi
Cher.
Mat. a2 (Abbian fin le voſtre pene
Creu.
Dem. a3 (Nè più temaſi de' Numi
Adr. (La vendetta ed il rigor.
Tutti (Scenda amor, e ſcenda Imene
(A far lieti i noſtri cor.

FINE.